

L'Islàm nella storia *

I quattordici saggi qui riuniti illustrano con ricchezza di documentazione e riferimenti bibliografici, eventi e personaggi della storia musulmana, dagli inizi sino ai nostri tempi. Si comprende che ognuno sia un tutto a sé, ed al tempo stesso risenta del carattere della destinazione: studi per riviste storiche scientifiche sono condotti con tutta l'informazione e minuziosa analisi che rivela lo specialista; articoli di divulgazione che portano il carattere della speditezza e talvolta della occasionalità. Sempre però l'autore conserva il suo stile piano, chiaro, spigliato.

Al primo saggio: « Tribù e Stato nell'antica poesia araba », mi sembra si debba osservare che non si può applicare sempre all'Islàm dei quadri mentali occidentali. Ridurre il concetto di « *Umma* » = la comunità dei credenti musulmani, al concetto moderno dello Stato (p. 18) non è possibile. L'« *Umma* » è la comunità dei credenti che partecipa solidariamente ai doveri verso Dio ed all'aiuto fraterno: « Coloro che si avvicinano a Dio ». Il vincolo tra i musulmani non è più il sangue e la tribù, ma la nuova « fede » nell'unico Dio e nella missione del « Profeta ». Occorre rileggere, con anima profondamente religiosa la sura 49 del Corano, che è come la « Carta della fratellanza », allora si scopre la dimensione essenzialmente religiosa spirituale del concetto di « *Umma* ». Come già Ibn Khaldum faceva notare che anche nell'Islàm l'« *Umma* » resta distinta dal « *Dawla* », espressione che designa lo « Stato » temporale che deve la sua formazione allo « spirito di corpo » l'« *asabiya* ».

Interessanti rilievi appaiono nei due studi concernenti gli Arabi e i Bizantini, e la civiltà araba nella Sicilia e nel Mediterraneo. Gabrieli ci dà una giusta valorizzazione degli storiografi che già si erano occupati della civiltà araba e bizantina nella Sicilia, rendendo con un moderato senso critico il giusto riconoscimento dei loro meriti: Amari, Gay, Vasiliev, i quali ancora oggi rimangono grandi autorità storiografiche per questo tema. Le ragioni storiche secondo le quali gli Arabi non poterono mai installarsi definitivamente e permanentemente nell'Italia peninsulare furono non soltanto politiche e di equilibrio strategico, quanto soprattutto di carattere sociale e religioso: profonda differenza di civiltà, profondo dissidio tra le due fedi, la cristiana e la musulmana. Di fatto la dominazione araba della Sicilia lasciò una profonda impronta nella storia dell'Isola, poiché la cultura bizantina l'aveva in qualche modo preparata ad assimilare quella cultura araba che era allora l'espressione dell'anima semita ellenizzata. Le pagine dell'iracheno Ibn Hawqal concernenti le sue osservazioni sugli abitanti della Sicilia sono forse il riflesso delle

* F. GABRIELI, *L'Islàm nella storia. Saggi di storia e storiografia musulmana*, Coll. « Storia e Civiltà », n. 1, Dedalo Libri, Bari 1966, pp. 271.

reazioni asiatiche continentali di un abasside, contro la mentalità araba mediterranea.

Questo tema della presenza araba in Italia riappare nel saggio 7: « Il Salento e l'Oriente Islamico »; pagine molto sentite anche per l'attaccamento dell'autore alla terra dei suoi avi. Il saggio 8: « Il Flagello Barbaresco », è una presentazione del libro di S. Bono: *I Corsari Barbareschi*.

La figura del giovanissimo Muhammad Ibn Qâsim ath-Thâqafi è affascinante, nella presentazione che Gabrieli, separando la leggenda dalla storia, ci traccia. Il conquistatore musulmano del Sind, quella parte dell'India, oggi parzialmente Pakistan occidentale, ci viene mostrato intelligente generale, religioso e tollerante, morto ancora nel fiore dell'età. « Il principio di tolleranza e libertà di culto proclamato da Muhammad Ibn Qâsim ad Alôr aprì la via alla possibilità di una convivenza dell'Islam conquistatore con il mondo religioso e culturale indiano ».

Il saggio 6: « Venezia e i Mamelucchi », era già apparso nel volume: *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento* (Firenze, 1965). Questa volta l'autore mi perdonerà di lamentare l'assenza nella biografia dell'opera del defunto P. Girolamo Golubovich (Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese, 22 volumi). Vi avrebbe potuto attingere molte informazioni sulle relazioni dei francescani veneziani e l'Egitto Mamelucco. Un primo trattato tra Venezia e i Mamelucchi si ebbe nel 1258 ed immediatamente Papa Alessandro IV nell'aprile inviava missionari francescani in Egitto. Fu un frate minore veneziano, fra Fidenzio da Padova che nel 1271 trattò col sultano d'Egitto Baibars; quello stesso fra Fidenzio che qualche anno dopo presentava al Papa il suo piano di guerra, poco serafico, per la riconquista della Terra Santa: « Liber recuperationis Terrae Sanctae ». I Missionari Francescani salparono sulle navi veneziane, verso l'Egitto. Fra Elemosina, umbro, visitò al Cairo nel 1304-1305 nelle carceri del Sultano cinque frati minori sbarcati precedentemente ad Alessandria da una nave veneziana. Anche il divieto della Serenissima — per obbedire alle ingiunzioni papali — di non trafficare con l'Egitto era interpretato assai largamente, perché proprio nel 1323, il 19 agosto, una nave veneziana trasportava in Egitto due francescani inglesi, fra Simone e fra Ugo. Del resto Marin Sanuto il Vecchio, che già per cinque volte si era recato in Egitto, presentava nel 1321 il suo *Liber secretorum fidelium Crucis* al Papa Giovanni XXII, ed al tempo stesso cercava convincere il Pontefice ed i Cardinali per una normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica Veneziana e il Sultano d'Egitto. Per l'intervento del Re di Napoli il Sultano d'Egitto aveva autorizzato i francescani a stabilirsi permanentemente al Santo Sepolcro in Gerusalemme sino dal 1332. Nel 1340 il console veneziano al Cairo, Marco Cornaro faceva il suo « pellegrinaggio al Monte Sinai » in compagnia del beato Gentile da Matelica. Precedentemente un altro francescano fra Antonio de' Riboldi di Cremona aveva visitato il monastero del Monte Sinai nel 1327, notando che quei monaci « fanno la cucina per 400 persone ed hanno delle grandi caldaie fatte a Venezia e da Venezia portate sino lassù col cammello... ».

L'intervento di Venezia presso il Sultano per la protezione dei francescani in

Oriente si ripete varie volte: il Doge Lorenzo Celsi, nell'ottobre 1363 scriveva al console veneto in Alessandria, Nicolò Contarini perché ottenga dal Sultano garanzie per i frati minori. Nel 1394 un frate minore veneto, fra Paolo da Venezia è il Vicario di Terra Santa e visitava il sultano Barkûk per rimmettergli le lettere del re Giovanni I d'Aragona.

Questi sono soltanto alcuni accenni a relazioni che Venezia ha avuto con i Sultani Mamelucchi d'Egitto tramite i francescani. Se l'attività economica commerciale dei mercanti veneziani fu importante nelle relazioni tra l'Egitto e la Serenissima, non minore importanza ebbero gli umili frati veneziani per lo stabilimento pacifico di relazioni mediante la loro attività spirituale e caritatevole.

I tre saggi: « Storia di Bey e Dey », « L'Emiro Abd el Kader », « Gli Arabi e la libertà », sono — come l'autore stesso li chiama — « scritti di divulgazione » per rievocare persone e fatti del passato, capaci di illuminare e meglio far comprendere eventi della storia del mondo arabo contemporaneo.

Molto importanti gli ultimi quattro saggi: « La Storiografia araba », « La storiografia dell'Oriente islamico », « La storiografia araba delle Crociate » e « Il concetto dell' "asabiya" nel pensiero storico dei Ibn Khaldum ». Quest'ultimo è un lavoro del 1930, di « giovinezza, frutto di assai minore esperienza ma di un entusiasmo e una pazienza al minuto lavoro » — come l'autore lo giudica. E veramente nonostante la rinascita di studi khalduniani in questi ultimi tempi, Gabrieli non ha avuto torto a riesumarlo dopo tanti anni. La « Storiografia araba delle Crociate » potrà bene aiutare molti autori di storia del medioevo a meglio considerare e valorizzare gli aspetti delle « Crociate » anche secondo il punto di vista dei musulmani. Altresì ci potrà fare scoprire il significato « spirituale » del mancato successo di una « guerra santa » fatta in nome del Vangelo.

Si potrà talvolta dissentire da qualche idea o interpretazione del Gabrieli espressa in questi « saggi ». Resta però certo e sicuro che, studioso e conoscitore come pochi in Italia della civiltà musulmana, egli ha contribuito e contribuisce tuttora alla comprensione del mondo islamico per un più profondo incontro e dialogo tra Oriente e Occidente.

GIULIO Basetti-Sani